

Nell'atto di palleggiare, calciare, scagliare, afferrare o respingere oggetti di forma sferica riemergono aspetti importanti del comportamento umano. La voglia irresistibile di sferare un calcio a un pallone oppure il desiderio di fare scivolare oggetti sferici ben levigati fra le dita sono azioni che, consciamente o senza quasi accorgercene, almeno una volta nella vita ciascuno di noi ha compiuto. La componente ludica, più o meno latente ma sempre viva nella natura umana, se sollecitata riemerge e si manifesta in ogni età e sotto varie forme; gli oggetti sferici spesso riaccendono dinamiche comportamentali che soddisfano svariate esigenze, prime fra tutte quelle del divertimento, della competizione, della sfida. Del resto testimonianze che i passatempi con la palla fossero praticati dall'uomo sin dall'antichità, sono tramandati dall'*Illiade* e dall'*Odissea*. Nella *Storia del calcio in Italia*, (Torino, Einaudi, 1954, 1990), Antonio Ghirelli elenca una lunga serie di giochi, non ancora regolati da norme codificate. Gli elleni praticavano con fervore ogni genere di giochi con la palla, dall'*episciro*, alla *feninda*, e all'*appexaris*. L'esercizio di maggiore entità sportiva era, comunque, l'*episciro*, [una sorta di rugby primordiale], che fu trapiantato a Roma come *arpasto*, con regole pressochè identiche. L'*arpasto* consisteva nello strapparsi la palla attraverso una folla di contendenti. Doveva accentuare la violenza dell'*episciro*, tanto che Ovidio lo sconsigliava tassativamente alle signore. [...] La fortuna e la varietà dei giochi di palla ci garantiscono che i legionari di Cesare conoscevano l'*arpasto* quando attraversarono il Canale al comando del geniale umanista e dovettero ricordarsene per allietare le ore di libertà, «calciando un oggetto rotondo». Pare che questi degni militari si battessero già in squadre regolari, divise con criterio ed equità. [...] All'epoca di Guglielmo il Conquistatore, la Francia e in particolare la Bretagna, recano traccia di un gioco [...] chiamato *soule*. Quest'ultimo era praticato con un pallone di legno che doveva essere spinto nel campo avversario, delimitato da una riga tracciata per terra, con qualunque mezzo a disposizione: calciandolo, colpendolo a mani nude o con l'ausilio di un bastone.

I grandi giochi di palla sono generalmente attività di gruppo, di squadre contrapposte.



*Il giuoco del pallone*, disegni di Raffaele Faccioli, in «L'Illustrazione Italiana», anno XIV (1887), n. 24

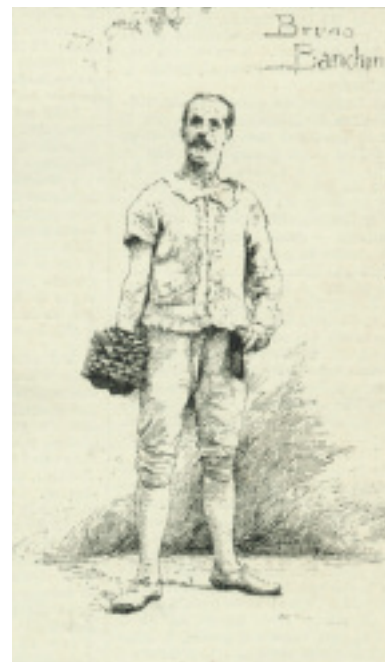
Vedremo, soprattutto nella sezione dedicata al calcio, che proprio quando le regole si fanno più severe, più ferree e meglio codificate, il «gioco» perde gran parte dell'aspetto ludico e si trasforma in «sport». Nessuno potrebbe oggi affermare che il calcio di *serie A* sia semplicemente un «gioco»; l'atteggiamento dei moderni campioni di *football* rimanda solo sommariamente agli aspetti ludici delle origini, l'idea dello svago e del pas-satempo è ormai lontana; il gioco si è trasformato in sport e infine in professionismo.

In Italia il «gioco del pallone» è sinonimo di gioco del calcio, ma per tutto l'Ottocento significava «pallone al bracciale», sport allora popolarissimo, ancora oggi praticato nell'Astigiano e nel Cuneese. Le misure del campo di gara di questo gioco di origine rinascimentale erano assai variabili: si adattavano sia alle sale dei palazzi nobiliari, dove il pallone era praticato dagli aristocratici, sia alle dimensioni della piazza, dove era giocato da borghesi e popolani, sia, infine, all'architettura delle mura cittadine quando le partite si svolgevano fuori dai centri urbani. Anche quando il gioco si doterà, a partire dal primo Ottocento, di spazi propri (gli sferisteri) continuerà a mantenere non poche difformità. Diversi rimarranno, per esempio, il diametro della palla (il pallone «piccolo» piemontese e quello «grosso» toscano) e, in certi casi, il peso del bracciale, l'attrezzo che serviva a colpire la palla. Così come mutevoli erano le modalità di svolgimento del gioco e il numero dei giocatori che componevano le due squadre: da tre a quattro, a seconda dei casi. [...] È interessante notare che questi giochi presentavano caratteristiche in apparenza simili a quelle dello sport di età contemporanea; alcuni per esempio, erano strutturati in maniera tutt'altro che artigianale. Anche in Italia, durante l'Ottocento, il gioco del pallone raggiunge livelli di «sportivizzazione» molto elevati: i giocatori professionisti guadagnavano cifre paragonabili a quelle dei campioni calcistici dell'età contemporanea; le partite si svolgevano in spazi (gli sferisteri) la cui funzione anticipa quella svolta dagli stadi nell'era sportiva; il gioco mostrava già manifestazioni, come il tifo per il grande campione, tipiche del fenomeno sportivo. Inoltre alcuni giocatori avevano regole codificate in statuti e regolamenti e si svolgevano sotto la sorveglianza di giudici e arbitri. (Stefano Pivato, *Lo sport nel XX secolo*, Giunti Editore, Firenze-Milano, 1994, 2005).

Un articolo dell'«Illustrazione Italiana» del 12 giugno 1887, presentandolo come «giuoco eminentemente nazionale che ispirò a Giacomo Leopardi una delle sue più belle canzoni [...]», ne elenca minuziosamente le regole.

Il gioco consiste in una serie di partite, alle quali prendono parte sei giocatori: tre alla battuta e tre alla rimessa. I giocatori vestono un abito succinto di tela bianca ed hanno il braccio destro armato di un bracciale a punte. Quelli della battuta si alternano con quelli della rimessa in modo da fare lo stesso numero di partite dalle due parti. Uno dei tre giocatori della battuta, prendendo la rincorsa da un trampolino, lancia un pallone di cuoio gonfiato, che gli viene gettato avanti da un inserviente del gioco detto *Mandarino*. Se il pallone oltrepassa l'opposto limite del gioco, il colpo si chiama *volata* e i battitori segnano a loro favore i primi 15 punti. Altrimenti quelli della rimessa lo respingono procurando sempre di non farlo uscire dal gioco lateralmente; in questo caso si segna un *fallo* a loro danno e a beneficio della parte avversaria. I punti si contano prima a 15 per 15 fino a 30: dal 30 si passa ai 40: se le due parti giungono ai 40 si ritorna ai 30 per ciascheduna; ed il banditore, nel gergo del gioco, annuncia ad alta voce *alle due e 30*; oppure *30 da tetto e 40 da basso* che vuol dire 15 per quelli della battuta e 40 per quelli della rimessa. Quando chi ha 40 fa un colpo buono vince la partita. Nessun altro gioco moderno appassiona maggiormente gli spet-

## IL GIOCO DEL PALLONE



Edmondo De Amicis era un grande appassionato del gioco del pallone, alla sua morte nello sferisterio torinese gli fu dedicata una targa in bronzo e successivamente gli fu intitolato l'impianto. Nella fotografia della «Gazzetta del Popolo della Domenica», anno XXXVII (1909), n. 30, un momento della cerimonia

*Pagina a fronte:* La quadriglia vincitrice del Campionato Italiano *al Pallone di gomma* del 1913. La finale fu disputata con la squadra di Alba allo sferisterio Edmondo De Amicis di Torino. «Lo Sport del Popolo», anno I (1913) n. 42



tatori di questo.

In *Torino descritta*, Pietro Baricco annota che a metà Ottocento il gioco, praticato in città fin dal XVI secolo, era ormai uscito dal chiuso delle corti e dei palazzi nobiliari occupando le piazze, i bastioni dei Giardini reali, i fossati della Cittadella, luoghi in cui non mancavano gli ammiratori, i parteggianti e gli scommettitori, del pari che altrove, ma tutto ciò con minor solennità che nella centrale Italia, ove le vittorie del Pallone vennero più d'una volta cantate sulla lira di Pindaro.

Il «pallone al bracciale» trovò in quel periodo una sede definitiva alla Cittadella. La struttura dello sferisterio comunale, lungo oltre 100 metri e largo 16, fu migliorata e attrezzata con gradinate in legno destinate ad accogliere i numerosi sostenitori dei campioni professionisti del tempo. Tuttavia la pratica sportiva creò qualche inconveniente, come risulta dalla diffida inviata dal sindaco di Torino al presidente della *Società Ginnastica*:

Torino, 11 gennaio 1909

Consta a quest'Ufficio che nella Palestra Ginnastica del giardino della Cittadella, allorché si eseguisce il giuoco del pallone, questo vien qualche volta lanciato oltre lo steccato con pericolo di colpire i passanti nei viali laterali. Sarò assai tenuto alla di lei cortesia, se vorrà diramare istruzioni, onde l'inconveniente da me segnalato, non s'abbia a ripetersi. Colla massima stima. (ASCT, *Affari Polizia*, 1899, cart. 360, fasc. 2)

Le gare di pallone proseguirono per tutto l'Ottocento e, pur con alterne fortune, la popolarità che il gioco assunse nel corso degli anni è testimoniata da una curiosa vicenda, paragonabile ai fatti contemporanei del «calcio scommesse», che si verificò agli inizi del

Novecento a seguito di una lettera spedita da un anonimo cittadino a «l'Epoca - Giornale radicale di Torino», pubblicata il 25 luglio 1909 con la quale si denunciava lo sport corrotto e corruttore [...] diventato purtroppo uno dei più scandalosi giochi di azzardi. [...] E' notorio che lo sferisterio è costruito in modo che un battitore possa a piacimento (facendo volata) vincere la partita e giungere primo o secondo al totalizzatore, oppure (limitando la battuta) mettere la spalla in condizione di ricacciare il pallone: com'è notorio che vi è una varietà di palloni nuovi o vecchi, bene gonfiati o male gonfiati a seconda delle esigenze, per modo che spesso succede che il battitore vola (fa rete) i primi otto palloni, ritornando alla battuta questo battitore con sforzo fisico evidente e affrontando le ire del pubblico non riesce più a fare un punto, non riesce più a fare una volata perché i palloni messi in gioco sono più pesanti di quelli di prima. L'impresa [...] ha tutto l'interesse a fare sì che riesca vincitore al totalizzatore il giuocatore molto puntato venendo a percepire su 2 lire di puntata 20 centesimi più 49 centesimi di percentuale: in totale 69 centesimi! [...] Questo gioco è immorale [...] perché si presta a fare incassare grosse somme all'impresa col sistema delle frazioni di lira; non è più quindi uno sport, ma rovina certa per chi vi si appassiona. Lo scandalo, vero o presunto, non intaccò la popolarità del gioco del pallone che continuò ad appassionare i piemontesi ancora per molto tempo sopravvivendo in alcune zone ancora ai giorni nostri.



**JEU DE PAUME, TRINCOTTO,  
PALLAMAGLIO, PALLACORDA,  
PELOTA**

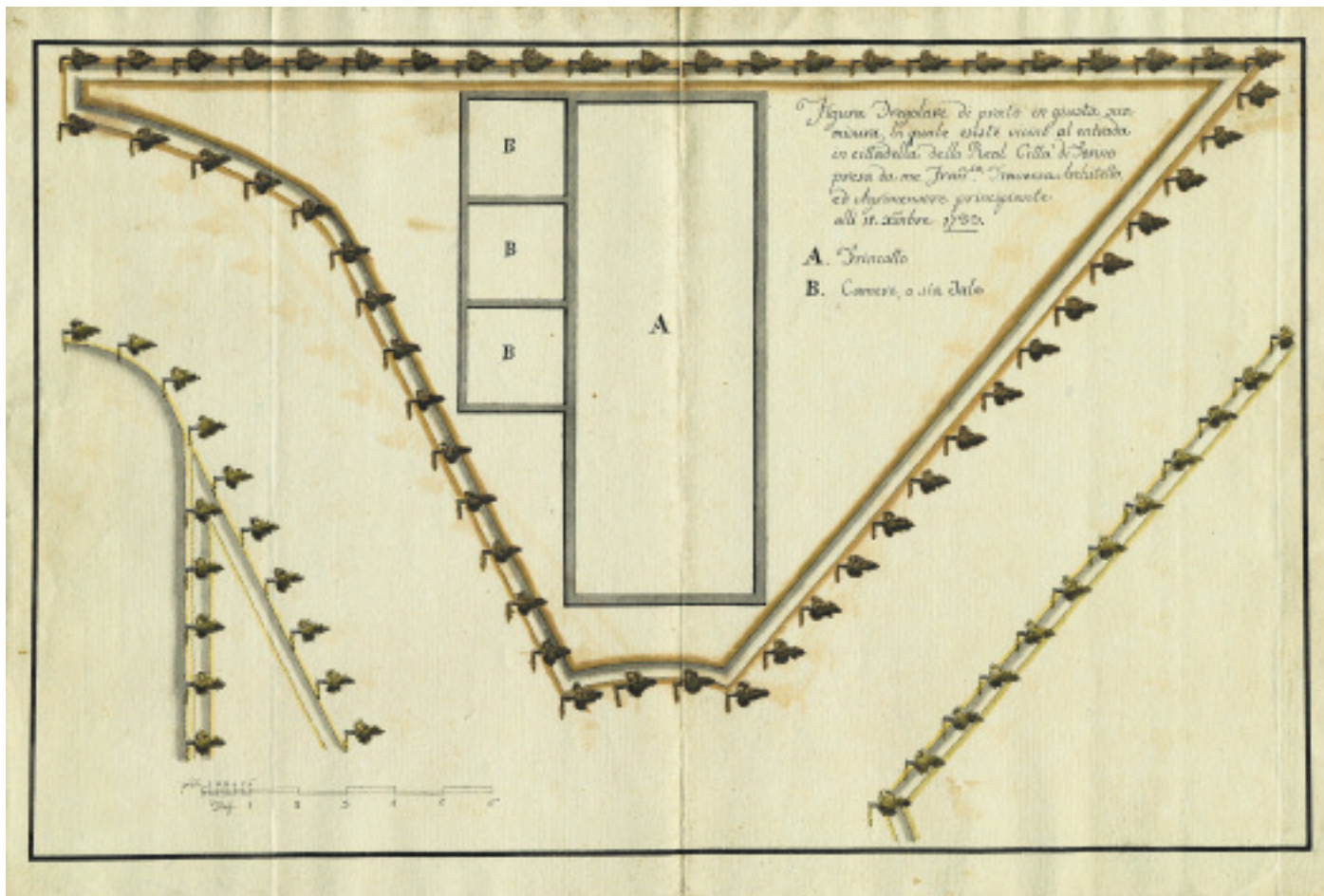
Una variante del gioco del pallone, denominata pallacorda o trincotto, era praticata in Piemonte fin dal secolo XVIII. I sudditi sabaudi vi erano particolarmente affezionati, al punto che un terreno in prossimità della Cittadella fu attrezzato e adibito a tal scopo sin dal 1783.

Anche la *pelota*, originaria della Spagna, simbolo della identità dei Paesi baschi, fu esportata in vari paesi europei e sudamericani con l'emigrazione delle popolazioni iberiche. A Torino giunse prima che nel resto d'Italia e già sul finire dell'Ottocento le carte dell'Archivio Storico comunale recano traccia di uno «Sferisterio spagnolo» destinato alla *Pelota*, che in seguito, con alcune varianti, assunse anche il nome di *trinquete*.

Peraltro a Torino, fin dal XIV secolo, si praticava il Pallamaglio, gioco che consisteva nello spingere avanti od indietro in luogo piano, di lunghezza e larghezza determinate, una palla di legno col mezzo del maglio, che era una grossa verga, pure di legno, alquanto incurvata che termina[va] in una estremità [con] una massa più o meno pesante, con la quale si percuote[va] la palla per farla scorrere sul suolo. (Angelo Angelucci, *Del Tiro a Segno in Torino. Storia con documenti inediti*, Tipografia letteraria, Torino, 1865. ASCT, Collezione Simeom, B 607)

Tutti questi giochi probabilmente traevano origine dal *jeu de paume*, praticato nella Francia rinascimentale, che prevedeva l'uso di attrezzi sui quali venivano tese delle corde su cui far rimbalzare la palla. Le regole, non ancora sufficientemente codificate, variavano da luogo a luogo, così come le dimensioni e la forma della rudimentale racchetta e della palla.

Davide Bertolotti nella *Descrizione di Torino*, ci offre la quadratura del cerchio identifi-



cando la Pallacorda quale luogo ove si giuoca alla palla a corda; esercizio da metter anch'esso tra i più violenti dei ginnasti. La Pallacorda era definita dai Piemontesi *Trincotto*, [e corrispondeva al] *Jeu de la Paume* de' Francesi, quasi ignoto in Italia fuorché a Torino.

## TENNIS

Il tennis nacque in Inghilterra nel 1873 per iniziativa di un ufficiale britannico, Walter Wingfield. Quattro anni dopo fu disputato il primo torneo sull'erba di Wimbledon, da cui la denominazione «*lawn* (prato) tennis». Furono i ricchi inglesi, che venivano a trascorrere le vacanze nelle stazioni balneari del nostro paese, a fare conoscere e apprezzare agli italiani la nuova moda, che in breve tempo divenne un segno distintivo delle classi agiate. Torino, come al solito, precorse i tempi e un *club* del gioco del tennis venne costituito già nel 1880. Sette anni dopo i membri della direzione del *Lawn-Tennis Club* di Torino sot-

toponevano all'attenzione dell'amministrazione comunale un progetto per l'edificazione di una palestra dedicata esclusivamente al gioco della racchetta. Nella richiesta i soci si auguravano che il Municipio accordasse «le stesse facilitazioni già concesse ad altre Società di Sport Torinesi, di far cioè erigere a sue spese e per suo conto il nuovo edificio», per un ammontare pari a 14.000 lire. Il giudizio del soprintendente del parco del Valentino, il conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, fu il seguente: dovendomi assentare per qualche tempo da Torino, per non ritardare la esecuzione di un locale pel giuoco del *Lawn-tennis*. Scrivo [...] il mio parere, salvo le osservazioni dell'Ufficio tecnico pel genere della costruzione e le Deliberazioni della Giunta sulla proposta della Società di corrispondere un fitto del 10% sulla somma che il Municipio spenderebbe come si fece colle Società dei Canottieri. Sono favorevolissimo alla costruzione del Padiglione [...]. (ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, 1887, cart. 162 bis, fasc. 14, doc. 11). Ai precoci inizi non corrispose tuttavia un seguito altrettanto fortunato e, trascorso l'evento espositivo del 1911, lo sport della racchetta combatté, come altri, la sua battaglia per la riconquista di uno spazio in riva al Po. Le pretese del *Tennis Club di Torino*, relegato allo *Stadium*, suscitarono un acceso dibattito in seno al Consiglio comunale: chi sosteneva che «malgrado ogni simpatia od antipatia, occorre[va] dare vita» al nuovo grande complesso di piazza d'Armi, sottoutilizzato dalle «rappresentazioni sportive»; chi replicava che i giardini «non [dovevano] essere considerati dei gingilli da non toccarsi», ma luoghi in cui praticare «sani esercizi»; chi insinuava infine non essere il Valentino che una meta per esibizionisti «perché colà è desiderio di molti di recarsi a giocare non per altro che per farsi vedere in pose più o meno eleganti». Nonostante opposti pareri, il circolo torinese ottenne in concessione temporanea un terreno nel parco che consentì, negli anni successivi, la pratica e lo sviluppo del tennis a Torino.

*Pagina a fronte: Figura irregolare, e misura del prato esistente vicino alla Cittadella della Città di Torino, ov'è delineato un terreno per la formazione del gioco del Trincotto, formato dall'Architetto Francesco Traversa, 15 dicembre 1783. (ASCT, Carte sciolte, 1583)*



Il tennis femminile interpretato dal vignettista francese Prévelan, in «La vie parisienne», anno XLVI (1908), n. 10 (ASCT, *Raccolta Gec*, P 949)

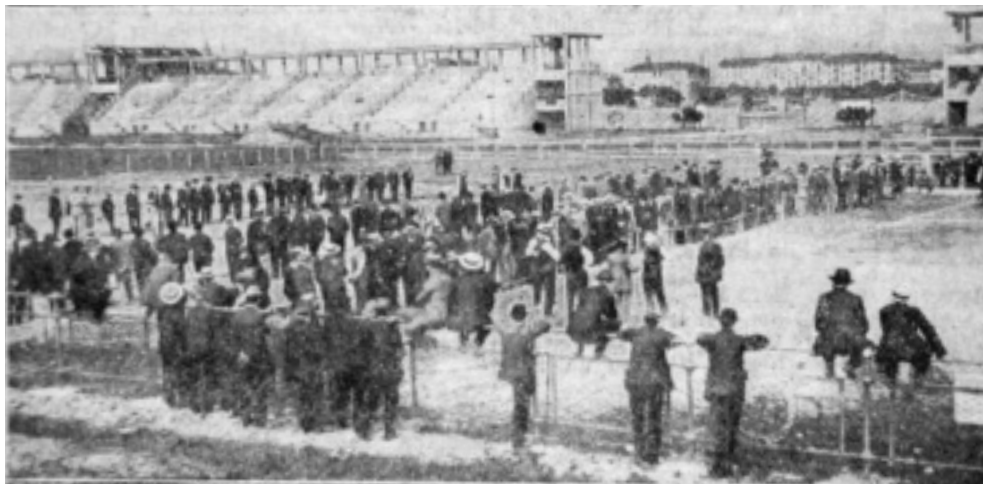
## IL GIOCO DELLE BOCCE

E' fuor di dubbio che i torinesi si divertissero anche prima che gli sport dall'Inghilterra si diffondessero nel continente. Il giuoco delle boccie, nel significato Lombardo, Romano ecc... di questo vocabolo, cioè con grosse palle di busso, è il comunissimo e prediletto giuoco d'esercizio delle contrade. Usavasi un tempo anche il Pallamaglio, ed un luogo presso il Valentino serba tuttora quel nome ad indizio del giuoco a cui serviva d'arena: ora è dismesso del tutto, ed i più ignorano persino che generazione di giuoco egli siasi. (Davide Bertolotti, *Descrizione di Torino*, cit.). Alcuni anni più tardi anche Pietro Baricco, (*Torino descritta*, cit.) nota che le bocce avevano ormai soppiantato altri giochi che erano una volta in uso in Torino, cioè quelli della pallacorda, o trincotto, e del pallamaglio; ora è invece in uso, specialmente presso i popolani, il giuoco delle boccie, che si gioca in quattro con nove palle di busso, una delle quali è più piccola che ha nome di lecco.

Lo sport delle bocce venne istituzionalizzato a Torino con la nascita della prima società bocciofila d'Italia, la *Cricca bocciofila*. L'*Unione Bocciofila Piemontese*, federazione costituitasi il 1° maggio 1898, nacque anch'essa a Torino in occasione dell'Esposizione Nazionale. Il «1° Congresso Bocciofilo» fu indetto il 26 giugno e il comitato organizzatore chiese al Comune l'autorizzazione di disputare le gare nel Giardino della Cittadella e di aprire nel giardino stesso uno spaccio di birra e bibite [...]; permettere che entro il recinto stesso i fornitori di boccie [potessero] vendere all'occorrenza la merce; mettere sedie a pagamento; [stabilire] una tassa d'ingresso. La macchina organizzativa, messa in moto dal comitato, procedette poi alla pubblicazione del pro-

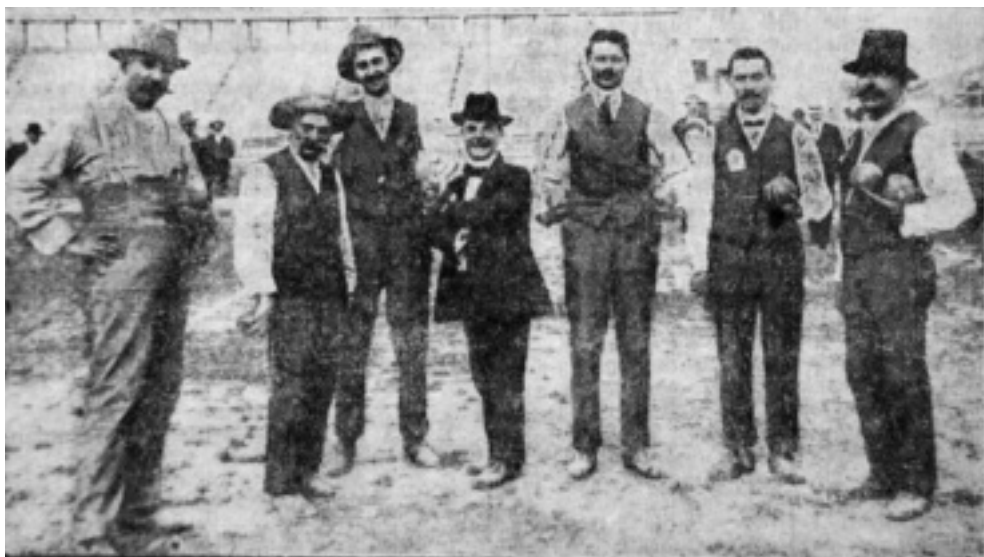


Illustrazioni di Carlo Chessa, in Angelo Rizzetti, *Il Giuoco delle Boccie*, Torino, G.B. Paravia, 1893.  
(ASCT, Collezione Simeom, C 10338)



*Il Campionato Piemontese Boccifilo allo "Stadium". Il pubblico assiste alle partite. In basso: il presidente dell'Unione Boccifila e le squadre vincitrici del torneo, in «Lo Sport del Popolo», anno I (1913), n. 23*

gramma delle gare sulla «Gazzetta del Popolo» (anno LI, n. 168 del 18 giugno 1898). Il campionato italiano «libero a tutti i residenti in Italia», si doveva disputare il 26 giugno 1898 con partite che prevedevano sfide di «un giocatore contro uno», mentre il 29 giugno dovevano aver luogo i campionati intercomunali riservati a coppie di giocatori residenti nello stesso comune, con la disputa di sfide a quattro. Per i vincitori di entrambi i concorsi era in palio un premio di 250 lire, oltre a un diploma. Il gran numero di manifestazioni in programma in quei giorni furono tuttavia di ostacolo al buon esito dell'iniziativa: il 21 giugno il presidente del comitato si vide così costretto a comunicare al sin-







Le coppie vincitrici del torneo di bocce «Popolare Invernale» svoltosi allo *Stadium* nel gennaio 1914, in «Lo Sport del Popolo», anno II (1914), n. 4

daco il rinvio delle gare a data da destinarsi. III.mo signore, Ho l'onore di comunicarle che questo Comitato Esecutivo, considerato che nei giorni 26 e 29 giugno in cui dovevano aver luogo le gare di bocce, sono pure fissate molte altre riunioni sportive, e specialmente per quanto riguarda al concorso delle Bande Musicali, che ha luogo pochi giorni dopo nello stesso locale ed al quale le gare di bocce potrebbero essere di impedimento ai necessari preparativi, ha deliberato: di rinviare tali gare ed il Congresso, ad altra epoca da stabilirsi. G. Charbonier. (*Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 151, fasc. 2-3). Nonostante quel primo fallimento la pratica agonistica non tardò ad affermarsi; dalle strade e dalle osterie ben presto il gioco delle bocce si trasferì negli stadi acquisendo la dignità di una vera e propria disciplina sportiva grazie all'impronta fornita dall'*Unione Bocciofila*. La federazione organizzò e disciplinò un'attività sempre

più intensa culminata con le prestigiose competizioni internazionali degli anni sessanta e settanta del Novecento che videro impegnati grandi campioni del calibro di Umberto Granaglia, vincitore di tredici titoli mondiali.

Disegno di Carlo Chessa, in Angelo Rizzetti, *Il Giuoco delle Bocce*, Torino, G.B. Paravia, 1893. (ASCT, Collezione Simeom, C 10338)

